

Salsomaggiore T., 18 gennaio 2015

Messa in memoria

della “Battaglia di Nikolajewka”

Sono molto lieto di presiedere la Santa Messa nel ricordo dei caduti nella “*Battaglia di Nikolajewka*”. Ringrazio per l’invito il Presidente della Sezione degli Alpini di Salsomaggiore Terme e il parroco don Luigi. A riguardo del “*ricordo*”, va subito riconosciuto che i Corpi degli *Alpini* si distinguono, più di altri, nel *custodire* gelosamente la memoria di eventi che hanno onorato non solo la loro gloriosa “*Divisione Tridentina*”, sotto il comando del generale Reverberi, ma la stessa reputazione internazionale dell’Italia.

I fatti

A beneficio di coloro che non sanno, mi piace qui ricordare brevissimamente i fatti. Il 26 *gennaio 1943* le truppe italiane in ritirata nella campagna di Russia sono bombardate da aerei provenienti dal “nemico”. La “*Divisione Tridentina*” resiste, sostiene con eccezionale coraggio l’attacco. Anzi, con grande capacità strategica, riesce ad aprire un varco fra le linee sovietiche, trovando scampo. Il Generale Reverberi fu il vero protagonista del successo. Ugualmente le *perdite* furono ingentissime. Dal 16 gennaio (giorno della ritirata) gli Alpini erano 61.155; dopo la battaglia di Nikolajewka, 13.420 uomini uscirono dalla sacca, 7.550 feriti o congelati, 40.000 rimasero indietro, morti nella neve, *migliaia* furono prigionieri o dispersi; solo *pochissimi* ritornarono a casa.

Fu una vera *epopea* di eroismo, di sacrifici immani, di sofferenze che permane negli annali della storia d’Italia e celebra soprattutto le virtù umane dei nostri soldati Alpini. Diversi scrittori e saggisti hanno

pubblicato memorie, romanzi e studi sulla ormai celebre “Battaglia di Nikolajewka”.

Ricordare una battaglia

I cristiani pregano per i caduti, riflettono pensosi sugli eventi della storia patria e coltivano *memoria* e *pietà*. Queste virtù sono importanti dal punto di vista civile e cristiano. Proprio queste ci impediscono di tessere *apologie della guerra* o farne un *racconto mitologico* al quale attingere ispirazione per le scelte di vita. Nel contempo ci stimolano ad apprendere la *lezione* della storia, per trarne positivi insegnamenti per l’oggi.

Così siamo pronti ad ammirare il *sacrificio* di migliaia di soldati che hanno dato la vita per il bene del nostro Paese. Gli Alpini caduti in guerra ci presentano il prezzo pagato per la *libertà*, per la *dignità*, per la *sovranità* della nazione. Questi sono *ideali grandi* e perenni: alimentano la *coscienza* di appartenenza, la disposizione all’altruismo e alla solidarietà.

Gli Alpini, corpo di pace

Gli Alpini hanno dato la vita per la *pace*. Così il *sangue versato* non è stato inutile. In realtà ancora oggi genera una immensa gratitudine per il dono, per la testimonianza, per il coraggio che rappresenta. Il sangue è segno di vita persa, di un dolore inimmaginabile, di un sogno infranto, ma anche di un’estrema capacità di dono. Quanto sacrificio consumato per un ideale di patria prospera!

La memoria di oggi, che gli Alpini ci ripropongono, deve ancora farci riflettere sulla *violenza*, sulla *guerra*, e, per le tremende contingenze di questi giorni, sul *terrorismo*. Sono *temi scottanti* che non possiamo rimuovere solo perché non ci toccano. Anzi, al riguardo, la nostra

cultura della pace deve essere approfondita perché appare ancora troppo debole e incerta.

La guerra è follia

Se la guerra è “*aliena dalla ragione*” (Concilio) è sempre *insensata* e pura *follia* (Papa Francesco, *Discorso* a Redipuglia). Conduce sempre a rinnovare ostilità, vendette, miserie, rivendicazioni. Purtroppo l’uomo sembra che non impari mai la “lezione”: prevalgono le istintività, gli interessi, il dominio rispetto ai valori del perdono, della riconciliazione, delle intese.

Oggi gli Alpini non sono guerrafondai. Anzi per loro scelta ammirevole sono *ambasciatori* di pace, portatori di concordia, promotori di convivenza pacifica. Promuovono infatti quei valori di cui abbiamo bisogno per non cadere di nuovo negli *errori* e negli *orrori* del passato, anche recente e attuale.

Perciò loro stessi diventano testimoni e operatori di un *impegno educativo* per le nuove generazioni, perché siano ricche di valori civili, pervase di sentimenti nazionali e universali, capaci di vincere egoismi e strettezze mentali.

Siamo perciò *grati* agli Alpini per la loro integrità di sentimenti, di solidarietà, di operosità sociale. Con loro *preghiamo* perché il Signore illumini le menti e i cuori a procedere sui cammini dell’*incontro* e non dello *scontro*, sia nelle nostre relazioni personali e istituzionali e sia nei quadranti geopolitici dell’Europa e del mondo.

+ Carlo, Vescovo